

rassegna internazionale

Dialogo tra le due Germanie

I governi italiani farebbero bene ad assumere un atteggiamento meno serafico di fronte alla crisi della Nato e alle conseguenze che questa crisi rischia di avere sui vecchi sistemi di alleanze europee. Per quanto riguarda la Germania di Bonn, poi, consiglieremmo loro di chiedere senza indugi notizie dettagliate e precise alla nostra ambasciata nella Repubblica federale o anche di inviare Lassù un «esperto» con il compito specifico di informarsi su quel che sta succedendo. L'impressione nostra ricavata dai fatti di queste ultime settimane, è che stiano succedendo parecchie cose tutt'altro che secondarie.

Cominciamo con la faccenda dei rapporti con la Francia dove la decisione di De Gaulle di sottrarre le truppe francesi ai comandi integrati. Le conseguenze giuridiche di tale decisione sullo status delle truppe francesi sono naturalmente molto controverse. Un punto, tuttavia, non deve essere dimenticato. L'idea che in ultima analisi la Francia, se vuole, può invocare lo status di Berlino per considerare le proprie truppe di stanza nella Germania di Bonn come truppe di rinforzo al contingente francese di Berlino ovest. In tal caso si aprirebbe una disputa la cui conclusione è assolutamente imprevedibile. Ritiro del contingente francese da Berlino ovest? Ma la contropartita sarebbe disastrosa per l'attuale gruppo dirigente della Germania di Bonn. De Gaulle, infatti, avrebbe certe difficoltà da superare. In questo caso, con l'Urss. E' proprio a causa del timore ispirato da una tale possibilità che il governo di Bonn sta andando con i piedi di piombo nella trattativa con Parigi. Ma, d'altra parte, accettare la posizione di De Gaulle secondo cui le truppe di stanza nella Germania di Bonn torneranno sotto il comando integrato solo nel caso di conflitto non provocato — invece che nel caso di conflitto tout court, come pretendono i tedeschi occidentali — significherebbe avallare il principio che si può essere «associati» alla Nato senza tuttavia partecipare al sistema militare integrato. Principio deleterio, evidentemente, per una alleanza che punta sulla integrazione come unico cemento unitario. Basta enunciare queste due possibilità opposte per rendersi conto

Chiaro discorso di Waldeck-Rochet all'Assemblea

Il P.C.F. favorevole al ritiro dalla NATO

Perciò non voterà la censura — Guy Mollet difende la presenza militare degli Stati Uniti in Europa

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 19.

«Noi non possiamo votare un testo che ha come scopo quello di condannare il ritiro delle truppe francesi, poste sotto il comando americano, e di mantenere le basi militari americane in Europa», ha dichiarato Waldeck-Rochet nel corso della seduta dell'Assemblea, dedicata alla politica estera del governo. La mozione di censura socialista non avrà, pertanto, il voto dei deputati comunisti. Il segretario del PCF ha ricordato come esistano le possibilità di elaborare una politica estera positiva di riconciliazione da parte di tutte le forze di sinistra che parta dal disimpegno verso i blocchi militari, che promuova la sicurezza collettiva tra tutti gli Stati, il disarmo generale controllato e quindi l'abbandono della force de frappe. Questa, ha detto Waldeck-Rochet, dovrebbe essere la politica di tutta la sinistra francese.

Io riferisco solo perché questo argomento ha trovato eco anche in alcuni ambienti socialisti italiani — ha ripreso il tema principe degli americani, quello che, uscita la Francia dalla NATO, l'America darà alla Germania un'importanza accresciuta.

Maurice Schumann, Maurice Faure, René Capitant, André Moxnet hanno preso la parola, succedendosi uno dopo l'altro alla tribuna. Eccezion fatta, tutti questi oratori hanno argomentato la validità delle ragioni francesi ad abbandonare la Nato. Il deputato dell'UNR ha affermato che «la protezione americana conduce alla distruzione progressiva, umana e politica, del paese che gli USA affermano di proteggere, il Vietnam del sud. E non si può non essere turbati in Europa». La seduta continuerà domani e sarà conclusa dal discorso di Pompidou. La mozione socialista contro la politica estera del governo, per essere approvata dovrebbe raccogliere 242 voti, metà più uno dei deputati dell'assemblea.

m. a. m.

Grecia: Corte e banchieri cercano deputati per salvare Stefanopoulos

Dal nostro inviato

ATENE, 19.

Questa sera ha avuto inizio al Parlamento greco il dibattito provocato dalle mozioni di sfiducia presentate dal partito di Papandreu e dall'Eda. Occasioni particolari dei dibattiti sono, come è noto, le dimissioni del ministro degli Esteri Zirimakos che hanno messo in luce lo scontro di posizioni all'interno stesso del governo a proposito della politica greca a Cipro. Tuttavia il dibattito ha subito assunto il carattere di un più largo bilancio dei sette mesi di attività governativa, bilancio della politica estera (rapporti con la NATO e con la Turchia, tentativo di attuazione del «Piano chelmon» a Cipro, azione di Grines per esportare Makarios), ma anche della critica essi si sono trasformati in una serie di reazioni politiche che possono essere paragonate a quelle che si sono giunte fino alle manifestazioni di strada e all'intervento della polizia per imporre ai preti determinate funzioni, della situazione economica e dell'ordine pubblico. Agli attacchi delle opposizioni sulla instabilità, l'inefficienza e il carattere reazionario del governo, Stefanopoulos risponde affermando di avere «ristabilito l'ordine e la calma nel paese» e di avere «provato a risolvere i problemi». La realtà la scontro attuale deriva appunto dal tentativo del governo di mantenere fede ai patti per i quali ha ottenuto il consenso della destra ERE: ri-

Vietnam

tiere operaio del centro tessile di Nam Dinh, attaccato il 14 aprile. L'attacco venne effettuato da due aerei alle sei del mattino, col favore del cielo coperto. Lanciarono sei bombe in tutto, da 200 e 400 chili, che hanno distrutto decine di abitazioni, facendo numerose vittime tra donne e bambini sorpresi dall'attacco (gli uomini, per la maggior parte, si erano già recati al lavoro). In una sola famiglia operaia vi sono state quattro vittime: la madre ferita, e tre bambini (dai 2 mesi ai 12 anni) uccisi. La famiglia è quella dell'operaio tessile Nguyen Dang Huy, di 35 anni. I feriti hanno dovuto essere ricoverati in locali di emergenza, perché l'ospedale della città è già stato distrutto da bombardamenti effettuati l'anno scorso.

Nella stessa giornata di oggi, gli americani hanno compiuto altri attacchi aerei nelle zone di Vinh, Dien Bien Phu e Dong Hoi. I portavoce ammettono la perdita di un aviogetto, abbattuto presso l'isola della Tigre. Per quanto riguarda la giornata di ieri, essi hanno ammesso la perdita di due aerei, anziché di uno come era stato detto in un primo tempo. Sul sud di B52 di stanza nell'isola di Guam hanno effettuato un bombardamento a tappeto a 30 chilometri da Danang.

Per quanto riguarda la crisi politica, si apprende da Hue che su invito del reverendo Tri Quang, gli studenti di quella città, che costituiscono una delle punte più avanzate del movimento anti-governativo e anti-americano, hanno deciso di sospendere le manifestazioni, in attesa delle «elezioni».

Medici

ore sono state esaminate le possibilità di avviare la vertenza a soluzione. Per la CGIL erano presenti Lama e Foa, per la CISL, Coppo e Ortolani, per l'UIL, Vanni e Racenna. Terminato questo incontro, i rappresentanti delle tre organizzazioni dei lavoratori si sono

applicato, per libera scelta, a circa la metà dei sanitari convenzionati con la Mutue. Il medico riceve, con questo sistema, una quota fissa annua per ogni assistito, indipendentemente dalle prestazioni che dovrà fornirgli. La Federazione degli Ordini difende l'attuale sistema e non intende rinunciare al pagamento «a no-tula», cioè un tanto per ogni visita effettuata. La trattativa riguarda numerosi altri problemi che tuttavia non furono neppure affrontati essendosi la discussione interrotta su questo punto preliminare.

Tuttavia l'entusiasmo crisi esplosa in questi giorni ha messo chiaramente in luce che ad alcuni problemi immediati che hanno a che fare con la vertenza, vi sono gli aspetti di fondo del sistema assistenziale da sottoporre a profonde riforme, poiché è dalla loro mancata soluzione che in definitiva deriverà il profondo, permanente malcontento dei medici e degli assistiti.

Da questa esigenza non si può ormai più prescindere. Se, come ci auguriamo, verrà chiuso al più presto il capitolo della vertenza con il ritorno alla normalità, non si potrà porre la parola fine al tema delle riforme. E' da questa «normalità», che si dovrà partire per superarla in un sistema organico di sicurezza sociale.

L'ampio dibattito di questi giorni, che ha evidenziato significativi punti di convergenza in primo luogo alla base come dimostrano i numerosi accordi e contatti fra medici e lavoratori, ma anche al vertice fra le posizioni sostenute dal nostro partito e quelle prospettate da altre forze politiche e organizzazioni.

Accordi ed intese fra medici e lavoratori si segnalano da molte parti. Essi hanno fornito la chiara indicazione che si può e si deve sbloccare la situazione evitando gli insperanzati per procedere oltre alla realizzazione di un nuovo assetto organico della assistenza sanitaria. Significativo il fondo di Lucio Rosalia sulla voce Re pubblicata sulla situazione degli Enti mutualistici, in cui si sottolinea, tra l'altro, l'esigenza di partire dalla spesa farmaceutica per rimetterne in sesto i bilanci.

Nel malcontento generale per la crisi nei rapporti fra medici e Mutue, una sottolineatura particolare merita i coltivatori diretti, una delle categorie fra le più trascurate nell'assistenza. La presidenza della Alleanza Casareggi, Costantini ha invitato ieri le proprie organizzazioni periferiche a chiedere la convocazione delle assemblee straordinarie delle mutue comunali per stabilire le modalità ed i tempi del rimborso totale e sollecito delle spese sostenute dai coltivatori diretti per le visite mediche. L'Alleanza fa rilevare che i contadini, pur pagando i contributi, che vogliono aumentare del trenta per cento, non godono del diritto all'assistenza farmaceutica e sono costretti a pagare le visite e le medicine senza conoscere ancora come, quando e in che misura saranno rimborsati, poiché la Federmutue, dominata dal gruppo bonomiani, non ha reso pubblica alcuna disposizione.

L'esigenza di riforma del sistema assistenziale e l'ottimismo di nuova data giunta di intenti dei medici ospedalieri (ANPO, CIMO, SIPO, ANAEO, UNACI, FIANCO) che non avevano aderito allo sciopero della FNOOIMM.

Stamani si riunisce la Commissione Lavoro della Camera alla quale il ministro Bosco riferirà sulla vertenza medici-Mutue.

UNA FORZA organizzata, sia sindacale sia politica, e soprattutto una forza capace di condurre in fabbrica una lotta complessa come oggi si richiede, vuol dire quadri, vuol dire capacità e possibilità di una presenza articolata e di elaborare una esperienza: il posto e il ruolo della «spontaneità» si riducono nella moderna lotta di fabbrica. I padroni lo sanno; e sanno quindi che cosa vuol dire decapitare dei suoi quadri una forza operaia in fabbrica, colpire il dirigente, l'attivista, il giovane che fa la sua prova nello scontro, intesi come patrimonio accumulato e potenziale. Questo è il senso, la ragione vera della recrudescenza delle rappresaglie padronali.

Certo: l'arbitrio nei licenziamenti individuali è solo una delle armi padronali. Ma è un'arma che oggi incide non solo sulla vita del singolo, e sulla condizione di alcuni militanti operai, ma sulla capacità concreta di una organizzazione operaia, sulla sua possibilità di elaborare un'esperienza, sul suo grado di articolazione, e quindi sulla sua reale autonomia, portata, modernità. Ecco perché non è in gioco solo un problema di libertà individuali, ma un momento e un aspetto sostanziale della democrazia moderna. Ecco perché il tema della «giusta causa» nei licenziamenti individuali non è solo un problema operaio, ma ha a che fare con punti essenziali dello scontro in atto nella società. E come mai allora la CISL può sostenere che l'intervento del legislatore su un tale tema mortifica il ruolo della contrattazione dei sindacati, quando invece mira proprio a tutelarli, o almeno ad assicurare condizioni più favorevoli perché esso possa svilupparsi? E come potrebbe il Parlamento lavarsene le mani, se sono in gioco punti, che riguardano in definitiva il principio stesso della libertà di organizzazione e quindi della libertà di opinione? E d'altra parte come è possibile contrastare l'arma padronale della rappresaglia, limitandosi solo a dichiarare nulli i licenziamenti che avvengono per motivi, diretti o indiretti, attinenti alla fede politica o religiosa, o alla attività sindacale? I padroni hanno a disposizione eserciti di legali. E perciò chi vuole colpire il licenziamento per rappresaglia, deve per forza di cose assicurare una tutela efficace su tutta l'area dei licenziamenti individuali: deve sancire la nullità di tutti i licenziamenti che avvengono senza giusta causa o giustificato motivo.

Ancora recentemente — nelle discussioni svoltesi attorno al terzo governo Moro — si è detto, da parte della DC e di altri, che a dividere le forze della coalizione di centrosinistra dai comunisti è la questione della libertà. Il dibattito solo sui nomi e sulle etichette è senza frutto: per nessuno. Andiamo ai fatti, alle concrete scelte politiche dove un indirizzo ideale si prova. Quale è la libertà che è cara alla DC, che pure molto in questi giorni parla di sé stessa come di un partito moderno, popolare e democratico: quella che consente al padrone non solo di decidere da sé — al massimo pagando una lieve penale — del lavoro di un singolo, ma di minacciare e colpire continuamente la capacità di organizzazione della maestranza operaia? Oppure l'altra libertà, quella che vede il diritto al lavoro, alla tutela di questo lavoro, alla organizzazione della lotta per tale tutela, come qualcosa che attiene alla persona stessa, come qualcosa che è necessaria non solo all'operaio, ma a tutta la società per non essere dominata dalle oligarchie padronali? Ci interessa la risposta della DC; ci interessa la risposta dei socialisti e delle altre forze laiche. E parliamo di una risposta che non si esaurisca nelle frasi, ma si concreti nei fatti: in fatti che possano aiutare milioni di italiani a combattere meglio, per sé e per la libertà.

Aldo De Jaco

Una nota di «Nuova Cina»

Pechino: vana ipocrisia i «dieci punti di Rusk»

Il programma americano è di finta amicizia e di autentica aggressione

PECHINO, 19.

L'agenzia Nuova Cina ha reagito oggi al programma in dieci punti esposto dal segretario di Stato americano, Rusk, per quanto riguarda le relazioni cino-americane, definendo il programma stesso «un misto di ostilità e di inganno», e denunciando nuovamente le offerte americane di «finta amicizia» come una mascheratura di piani di aggressione alla Cina.

Rusk aveva enunciato i suoi dieci punti il 16 marzo scorso, dinanzi alla Commissione esteri della Camera dei rappresentanti. Le sue dichiarazioni sono state rese pubbliche sabato scorso.

Egli aveva fissato i seguenti obiettivi:

- 1) assistenza economica a tutti i paesi asiatici che chiedono l'aiuto degli Stati Uniti contro l'aggressione cinese;
 - 2) «aiuti» ai paesi asiatici in via di sviluppo;
 - 3) conferma degli impegni militari assunti con i paesi asiatici, accompagnata da un tentativo di convincere costoro a rinunciare all'uso della forza» contro la Repubblica popolare;
 - 4) opposizione all'ingresso della Repubblica popolare e all'adesione di Giang Kai sek all'ONU;
 - 5) «assicurazioni» alla Cina nel senso che gli Stati Uniti non intendono attaccare la terraferma cinese;
 - 6) «evitare di giungere alla conclusione che una guerra con la Cina è inevitabile» o che «la politica cinese è immutabile»;
 - 7) estensione dei contatti «ufficiali» con Pechino, qualora ciò non nuocia ad altri interessi degli Stati Uniti;
 - 8) proseguimento dei colloqui di Varsavia;
 - 9) disposizione a discutere con la Cina «i problemi quali il disarmo e la non proliferazione delle armi nucleari»;
 - 10) seguire con attenzione la situazione cinese, tenendosi costantemente informati.
- Rusk aveva accusato i dirigenti cinesi di comportarsi «in modo violento, irascibile, rigido ed ostile» e aveva fatto dipendere un miglioramento delle relazioni cino-americane da una «rinuncia cinese all'uso della forza».
- Nuova Cina definisce oggi la logica da gangster la pretesa che l'ostacolo ad un miglio-

Sul caso Siniavski-Daniel

Mosca: conclusi i colloqui di Vigorelli

Il segretario della COMES si è incontrato con numerosi scrittori sovietici

MOSCA, 19.

Giancarlo Vigorelli, segretario generale della COMES (Comunità europea degli scrittori), ha lasciato Mosca per far ritorno in Italia. Nella capitale sovietica, anche in collaborazione con il segretario del «Pen Club», David Carver, egli ha discusso con i colleghi sovietici la questione Siniavski-Daniel, i due scrittori occidentali condannati a sette ed a cinque anni di detenzione in campi di lavoro per «attività antistatali». La vicenda ha compromesso i rapporti fra l'Unione scrittori sovietici e la COMES della quale Vigorelli fa parte e, così pure, alquanto sembra, le possibilità di ammissione dell'URSS al «Pen Club».

Prima della partenza, Vigorelli ha concesso una breve intervista alla TASS: «d'accordo con l'Unione Scrittori Sovietici, è stato diffuso un comunicato.

Il documento dice: «Dall'11 al 18 aprile è stato ospite di Mosca il segretario generale della comunità Europea degli Scrittori Giancarlo Vigorelli. Per mandato dell'ufficio di presidenza della COMES, Vigorelli ha avuto una serie di incontri con il vice presidente Tvardovski, con il rappresentante sovietico presso il consiglio della COMES Abashidze e con il presidente della sezione sovietica della COMES, Surkov, per informarli dettagliatamente intorno alla recente convocazione della presidenza della COMES a Parigi.

«Il segretario generale Vigorelli ha discusso con me la conoscenza delle posizioni della sezione sovietica in merito ai problemi sollevati dalla presidenza della COMES durante questi incontri di Mosca è stato ampiamente ed opportunamente esaminato il problema del proseguimento dei rapporti tra la COMES e gli scrittori sovietici.

«Vigorelli è stato ricevuto, al «Unione Scrittori dell'URSS, dai segretari del direttivo Markov, Simonov e Vorokov, ed ha inoltre avuto colloqui con alcuni rappresentanti del direttivo dell'Unione: Simonov, Ryurkov e Liokovski.

CARLO CARRA'

Milano, 19 aprile 1966.

MARIO ALICATA - Direttore MAURIZIO FERRARA - Vice direttore Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 455

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via del Taurino, 19 - Tel. 06/47811 - 47812 - 47813 - 47814 - 47815 - 47816 - 47817 - 47818 - 47819 - 47820 - 47821 - 47822 - 47823 - 47824 - 47825 - 47826 - 47827 - 47828 - 47829 - 47830 - 47831 - 47832 - 47833 - 47834 - 47835 - 47836 - 47837 - 47838 - 47839 - 47840 - 47841 - 47842 - 47843 - 47844 - 47845 - 47846 - 47847 - 47848 - 47849 - 47850 - 47851 - 47852 - 47853 - 47854 - 47855 - 47856 - 47857 - 47858 - 47859 - 47860 - 47861 - 47862 - 47863 - 47864 - 47865 - 47866 - 47867 - 47868 - 47869 - 47870 - 47871 - 47872 - 47873 - 47874 - 47875 - 47876 - 47877 - 47878 - 47879 - 47880 - 47881 - 47882 - 47883 - 47884 - 47885 - 47886 - 47887 - 47888 - 47889 - 47890 - 47891 - 47892 - 47893 - 47894 - 47895 - 47896 - 47897 - 47898 - 47899 - 47900

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via del Taurino n. 19